

Cultura & Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it

STRADIVARIFESTIVAL 'Violoncello raro' scatenata applausi

Programma speciale, ovazioni e bis all'MdV per Gnocchi e l'Agon Ensemble

di **GIULIO SOLZI GABOARDI**

■ **CREMONA** Tripudio di applausi per 'Violoncello raro', il concerto inserito nella rassegna dello StradivariFestival che ieri sera ha incantato il pubblico dell'Auditorium del Museo del Violino con una selezione di brani di stupefacente impatto emotivo. A eseguirli, il virtuoso violoncellista cremonese **Giovanni Gnocchi**, alla guida dell'Agon Ensemble, orchestra d'archi di respiro internazionale composta da giovani provenienti da tutta Europa. Gnocchi interpreta con visibile trasporto, quasi alienato dalla musica, in uno stato di trance emotiva: gli occhi verso l'alto e il corpo che segue l'andamento della musica. I giovanissimi dell'Agon Ensemble si muovono con sicurezza, emettendo un suono vivido e coeso. La prima parte del concerto è di certo quella più interessante: nel selezionare i brani in programma, Gnocchi ha sicuramente puntato a stupire il pubblico proponendo il Concerto in la maggiore di Carl Philipp Emanuel Bach (quintogenito eccelso del Cantor Johann Sebastian) e il Concertino op.43 di Mieczyslaw Weinberg, compositore polacco perseguitato prima dai nazisti e poi dai sovietici e amico intimo di Sostakovič. Due brani poco eseguiti che rispondono all'esigenza di indagare la musica semi-sconosciuta di grandi del passato, come Bach figlio, che ispirò Mozart, o Weinberg, autore di riferimento della scuola compositiva russa del secolo scorso. La serata inizia sotto i migliori auspici con il Concerto in la maggiore, un'autentica perla settecentesca con sbandamenti proto-romantici di grandioso trasporto. Da brividi l'assolo di Gnocchi nel Largo mesto del Concerto di Bach. L'Allegro finale, il più famoso dei tre movimenti, è sempre una garanzia di incontrollabile entusiasmo per il suo slancio ritmico e la ricchezza espressiva. Il Concertino di Weinberg è, poi, qualcosa che lascia senza fiato. Incolta alla poltrona lo spettatore, costringendolo a una tensione a tratti languente e a tratti furibonda, fino a culminare al limite del dionisiaco: vere e proprie spie di una necessità di espressione limitata in modo coatto, la sensazione (anche più di una semplice sensazione) di prigionia dal povero Weinberg in anni di persecuzione e sofferenza. Gnocchi, prima di svestire i panni del solista, bisserà con *Ritratto di un*



Giovanni Gnocchi e a sinistra l'Agon Ensemble (FOTOLIVE/Paolo Cisi)

Il violoncellista cremonese interpreta con visibile trasporto quasi in trance

Il giovanissimo gruppo è generoso fino allo sfinimento e regala un suono vivido e coeso

■ **CREMONA** Una serata all'insegna del dialogo tra le epoche. Sabato scorso il terzo appuntamento dell'undicesima edizione dello StradivariFestival con l'orchestra dei Solisti Filarmonici Italiani. Artisti antichi nello stile, tutti elegantemente uniformati con abiti neri classici e cravatte rosse a fantasie diverse, 'stagionati' nell'età, ma freschi nell'esecuzione: un suono stupendo, espressivo, ricco di sfumature. La prima mano a loro. Il tema musicale della Follia, già diffuso tra Rinascimento e Barocco prima nella musica popolare e poi in quella 'colta', nella versione di Geminiani costruita sul modello del precedente di Corelli. Un brano brillante e ipnotico, eseguito magistralmente dai Solisti. Il dialogo tra antico e moderno si intensifica con la trascrizione per orchestra del 'Trillo del diavolo' di Tartini, brano allucinogeno che alterna virtuosismo e patetismo. Il brano, che nasce per violino e basso continuo, nella versione per ensemble d'archi, perde un po' di ritmo e fuoco, pur re-

Il genio di Paganini e la stella di Chung

stando un brano di eccezionale bellezza. Il terzo pezzo della serata è ispirato al Prete Rosso, come suggerisce il titolo 'Vivaldi'. Il brano composto nel 1988 da Boris Porena, scomparso lo scorso anno, è dedicato proprio ai Solisti Filarmonici Italiani, si articola in tre movimenti che prendono le mosse dal tema del Concerto per quattro violini di Vivaldi, fino ad approdare a suggestioni contemporanee di grande effetto. Il momento più atteso del concerto è ovviamente la prima esecuzione assoluta di 'Paganiniana', Suite per violino e orchestra composta da **Roberto Molinelli**, il quale ha unito dieci dei ventiquattro Capricci di Paganini (1, 7, 9, 10, 11, 13, 20, 21, 22, 24) lasciando immutata la partitura paganiniana e



Il violinista Nurie Chung, 18 anni di puro talento

cucendo insieme i Capricci attraverso ponti orchestrali originali. Nell'orchestrazione di Molinelli si affacciano temi più paganiniani con suggestioni del tutto estranee - dall'opera al tango, passando dal jazz - che creano una sorta di ambientazione in cui i Capricci si inseriscono in un discorso unitario. La stella della serata è **Nurie Chung**, violinista diciottenne coreano dal talento sbalorditivo. La sua interpretazione è da manuale, sprigiona un virtuosismo innato e una sensibilità musicale veramente fuori dal comune. Rimane impensabile, nulla lo distrae dal 'suo' Paganini. Una vera e propria promessa dell'archetto. Niccolò Paganini, diabolico, dedicò la sua raccolta infernale di Capricci «Agli Artisti», con raggelante ironia: sapeva che nessuno, almeno a quel tempo, sarebbe stato in grado di affrontare quei brani che soltanto il compositore degli stessi sapeva eseguire alla perfezione. Ma Paganini non aveva ancora incontrato Nurie Chung sulla sua strada. **G.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

musico di Sollima e con Guten Abend, liebe Großmutter dell'austriaco Axel Seidelmann, due compositori contemporanei. Gnocchi ringrazia i cremonesi e Cremona perché «questo è un luogo dove la musica non ha barriere». La seconda parte del concerto, dopo una breve pausa utile a

rimuovere il clavicembalo dalla scena, vede l'esecuzione del Quintetto in sol maggiore di Brahms. L'ampliamento dell'organico del Quintetto, proposto nella versione per orchestra d'archi, è senza dubbio efficacissimo. Arricchisce di sfumature il brano, soprattutto nell'Adagio, con-

ferendo una maggiore espressività e garantendo un grande trasporto. Il Quintetto 'allargato' sprigiona gioia ed energia da ogni nota, è un brano di scoppiettante vitalità e bellezza. A grande richiesta, altri due bis. La Polka di Sostakovič, dal balletto L'Età dell'Oro, allegra e spensierata, messa in

relazione (e a contrasto) con il Concertino di Weinberg. Come ultimo bis, la brillante e famigerata Quinta Danza Ungherese di Brahms, capolavoro di estro e vivacità, coronato da un lunghissimo applauso e un battimani del pubblico, che chiedeva un ennesimo bis, questa volta non concesso per

sfinimento dei bravissimi interpreti, generosissimi per tutta la serata in bis e virtuosissimi. Il concerto si è concluso negli applausi, tra gli abbracci commossi dei musicisti. Un bel momento per la musica che sembra davvero poter abbattere ogni muro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA